

Temi del confronto con il Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio

Reddito di cittadinanza e Pensioni

Premessa generale

L'Unione Generale del Lavoro ha accolto positivamente l'istituzione nella legge di bilancio per il 2019 di due fondi dedicati all'introduzione del reddito e della pensione di cittadinanza e alle modifiche al vigente regime previdenziale. Si conferma pertanto quanto già espresso in occasione della audizione presso la Commissione lavoro pubblico e privato, previdenza sociale del Senato. Le due misure hanno un impatto economico e finanziario molto significativo, nell'ordine di oltre due punti e mezzi di prodotto interno lordo nel triennio, ma soprattutto un impatto sociale di enorme rilievo.

Il fenomeno della povertà nel nostro Paese, sul quale sono destinati ad incidere il reddito e le pensioni di cittadinanza, è cresciuto in maniera esponenziale per gli effetti della doppia crisi economica del biennio 2008-2009 e del biennio 2011-2012.

Larga parte dell'incremento della povertà nel nostro Paese è sicuramente ascrivibile al fenomeno della disoccupazione. Nello stesso periodo, è esploso in tutta la sua ampiezza il fenomeno dei Neet.

Fra il primo trimestre del 2012 e il secondo trimestre del 2018, l'occupazione giovanile, nella fascia compresa fra 15 e 24 anni è infatti diminuita del 6,5%. Nello stesso periodo, viceversa, gli occupati nella fascia di età fra 55 e 64 anni sono passati da 2,9 milioni a 4,3 milioni, con un incremento del 48,6%; l'incremento è addirittura del 69,5%, da meno di 400mila a quasi 670mila, fra gli over 65.

Sempre con riferimento all'occupazione, vi è ancora una annotazione da fare. Negli ultimi anni, si è registrato un progressivo spostamento dai contratti a tempo indeterminato (-0,1% fra il 2017 e il 2018) a quelli a tempo determinato (+15,4%), una tendenza che ha conosciuto una inversione soltanto in seguito al cosiddetto decreto Dignità.

Tutti i numeri, quelli sulla povertà e quelli delle dinamiche del mondo del lavoro, confermano la necessità del doppio intervento, su reddito di cittadinanza e pensioni, contenuto nel presente decreto-legge.

Reddito di cittadinanza

Il reddito di cittadinanza è, nell'opinione pubblica, un argomento fortemente divisivo. In troppi si sono affrettati a stroncare il provvedimento prima ancora di leggere i contenuti dello stesso.

Eppure, vi sono due elementi oggettivi che dovrebbero quanto meno convincere i denigratori che il reddito di cittadinanza può aiutare il sistema Paese.

Il primo elemento oggettivo è il testo del decreto legge che siamo chiamati a commentare.

Chi oggi afferma che il reddito di cittadinanza è un incentivo a starsene a casa a giocare con la playstation o a vedersi un bel film, sbaglia perché il provvedimento introduce una serie di meccanismi di controllo e vigilanza che non lasciano grandi spazi a chi non vuole impegnarsi.

La previsione della perdita del beneficio in caso di scarso impegno nel rispettare i vincoli del patto per il lavoro o del patto per l'inclusione sociale è un forte incentivo ad attivarsi per la riqualificazione propria e dei componenti del proprio nucleo familiare.

Qualche riflessione andrebbe fatta sulle condizionalità, nonostante le modifiche apportate nei casi in cui nel nucleo familiare vi siano persone con disabilità o minori, considerando che il presente decreto legge introduce una distanza chilometrica importante – si parte, infatti, con 100 chilometri -.

Il richiamato articolo 25 del decreto legislativo 150/2015, che reputa congrua una retribuzione pari ad almeno il 20% in più rispetto all'ultima indennità percepita, è addirittura superato con la presente disciplina che abbassa il tetto al 10%. È di tutta evidenza che una occupazione ad almeno 100 chilometri dalla residenza comporta dei costi di viaggio significativi, da dover coprire con una retribuzione che, nel caso limite, potrebbe essere di poco superiore ad 850 euro.

Aver addirittura previsto il carcere per chi fornisce informazioni false, nasconde dei redditi o lavora in nero è una novità significativa in un Paese come il nostro nel quale l'economia sommersa penalizza i cittadini onesti, anche in termini di minori risorse da dedicare ai servizi.

Certo, vi è l'incognita della funzionalità dei centri per l'impiego, ma la loro attività è stata rafforzata con Garanzia giovani ed è ancora maggiormente potenziata con un nuovo pacchetto di assunzioni, comprese quelle per i cosiddetti "navigator", personale esperto che, da subito, può fornire ogni informazione utile, indirizzando i componenti del nucleo familiare verso le migliori opportunità di crescita professionale e di inclusione sociale.

Molto si è parlato dei centri per l'impiego, ma meno degli uffici sociali dei comuni, molti dei quali, per effetto del blocco al turn over e per i tagli di bilancio, hanno oggettive difficoltà a venire incontro alle crescenti aspettative dei cittadini.

Un secondo elemento da evidenziare è proprio la centralità del nucleo familiare, una evoluzione significativa che supera il grande limite del primo provvedimento adottato dall'allora governo Renzi, il bonus di 80 euro, il quale considera il reddito individuale ed esclude i cosiddetti incapienti,

coloro che non hanno redditi o, se hanno redditi, li hanno talmente bassi da non garantire a sé e alla propria famiglia una vita dignitosa.

Molto interessante il contenuto dell'articolo 8 sugli incentivi alle imprese e ai beneficiari del reddito di cittadinanza che decidono di avviare una propria attività. La vera chiave di volta è nell'obbligo in capo al datore di lavoro di comunicare la disponibilità di posti vacanti nella propria azienda, se vuole accedere a dei benefici in termini di sgravio contributivo che possono essere decisamente consistenti nel caso in cui la persona assunta sia appena entrata nel programma del reddito di cittadinanza.

Previdenza

L'intervento sulla previdenza è utile, necessario e rispondente ad una precisa richiesta formulata anche da questa Organizzazione sindacale.

La riforma del dicembre del 2011 ha infatti prodotto un blocco nelle dinamiche del lavoro, alimentando la disoccupazione giovanile; ha generato il devastante fenomeno degli esodati, con un costo sociale e finanziario enorme; ha ingessato il sistema, costringendo centinaia di migliaia di lavoratori a rimanere sul posto di lavoro in condizioni psico-fisiche precarie.

Ora, con il presente decreto legge, l'esecutivo interviene in maniera decisa, mettendo in campo una serie di strumenti che hanno un impatto sociale ed economico importante.

Essendo, però, un sindacato, non si vuole e non ci si può fermare al semplice dato finanziario ed economico.

Quota 100 permetterà al lavoratore di andare in pensione fino a cinque anni prima rispetto alla Fornero con tutto quello che ne consegue in termini di qualità della vita e di riduzione del fenomeno infortunistico, il quale, come noto, ha una particolare incidenza proprio sui lavoratori maturi. Quota 100 è destinata a liberare posti di lavoro per i giovani, avendo altresì un effetto positivo sul welfare familiare, fondamentale in un Paese come il nostro con ridotti servizi per l'infanzia.

Inoltre, l'aver sganciato dai periodici incrementi alla speranza di vita il pensionamento anticipato, le norme di vantaggio per i lavoratori precoci ed Opzione donna è un segnale chiaro della volontà di superare un sistema che ha finito per penalizzare intere generazioni di lavoratori.

Altri interventi in materia previdenziale

Da valutare con attenzione, un intervento di rilancio della previdenza complementare; la nuova istituzione di due commissioni di esperti, con la presenza delle parti sociali, per la distinzione fra previdenza ed assistenza nel bilancio dell'Inps e per una corretta valutazione dei lavori usuranti e gravosi; il rafforzamento del potere d'acquisto delle pensioni; l'introduzione di nuove misure a

sostegno della previdenza dei giovani e delle donne, compreso un bonus contributivo per ogni figlio.

Ruolo Patronati e Caf

Una osservazione generale richiama l'importanza dei patronati e dei centri di assistenza fiscale, espressione della capillare diffusione sul territorio delle organizzazioni sindacali e delle associazioni datoriali, nell'accompagnare i cittadini, in particolare quelli più deboli, nella corretta presentazione della domanda per accedere al reddito e alla pensione di cittadinanza o per districarsi nel difficile e complesso mondo della previdenza. Un ruolo da valorizzare in termini economici e normativi, come questo decreto inizia a fare, superando così un periodo nel quale l'attività dei patronati e dei centri di assistenza fiscale è stata fortemente penalizzata con tagli alle spettanze ed una dilatazione dei tempi di attesa.

Salario minimo orario

Il diritto del lavoratore ad una retribuzione proporzionata alla qualità e alla quantità del suo lavoro e comunque tale da assicurare a sé e alla propria famiglia un'esistenza libera e dignitosa, così come disposto dall'articolo 36 della Costituzione, si persegue attraverso il potenziamento della contrattazione collettiva, prima ancora che con l'introduzione di un salario minimo orario di legge, che, come specificato peraltro nello stesso accordo sottoscritto dalla maggioranza di governo, potrebbe essere introdotto per tutte le categorie di lavoratori e i settori produttivi in cui la retribuzione minima non sia fissata dalla contrattazione collettiva. Una situazione da considerarsi transitoria, stante l'obiettivo di assicurare a tutti i lavoratori e in tutti i settori produttivi un contratto collettivo. Questo perché la contrattazione collettiva è nell'interesse del lavoratore, ma anche del sistema delle imprese.

L'introduzione di un salario minimo orario di legge finirebbe per gratificare le aziende che concorrono esclusivamente agendo sulla leva del costo del lavoro.

Rispetto ai contenuti, il disegno di legge 658, all'articolo 3, richiama l'accordo interconfederale del 10 gennaio 2014, sottoscritto con Confindustria anche da questa organizzazione sindacale, contemporaneamente a Cgil, Cisl ed Uil. La sua eventuale estensione a tutti i settori produttivi si scontra con l'oggettiva difficoltà a certificare la rappresentatività dei soggetti sindacali; come se non bastasse, si ricorda che in seno alle imprese l'accordo stesso non è stato condiviso. Confindustria, per quanto importante, non è l'unica associazione datoriale che associa le imprese, per cui, laddove si voglia insistere sulla rappresentatività delle organizzazioni sindacali, attraverso

la certificazione di iscritti e voti, la medesima cosa andrà fatta sul versante delle imprese, attraverso una certificazione delle aziende aderenti e degli occupati.

Di certo, in alcuni settori – in particolare nei servizi operati dalle cooperative anche per la pubblica amministrazione - oggi si registrano compensi orari minimi al di sotto della soglia di 9 euro individuata dai disegni di legge, un aspetto che necessita di una particolare attenzione da parte degli organi ispettivi, per ridurre il fenomeno della concorrenza sleale fra le imprese. Elemento quest'ultimo che ritroviamo anche al di fuori dei confini nazionali; la vigente normativa europea sul distacco dei lavoratori non tutela assolutamente quest'ultimi, permettendo alle aziende di corrispondere salari differenziati per lo stesso tipo di attività. Pur con tutti i limiti della normativa vigente, l'introduzione di un salario minimo orario europeo aiuterebbe a superare questo ostacolo.

Un'ultima considerazione riporta a due articoli della Costituzione che, se attuati, avrebbero un impatto importante sulla contrattazione e, quindi, sui livelli retributivi: l'articolo 39, sulla registrazione e l'acquisizione della personalità giuridica da parte dei sindacati, e l'articolo 46, sul diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.

Ammortizzatori sociali e vertenze

È utile una interlocuzione costante in particolare sulla risoluzione di alcune vertenze (Alitalia, Blutech, call center..), le quali necessitano in molti casi di una revisione della normativa sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Le regole introdotte con il Jobs act (il passaggio dal quinquennio fisso a quello mobile e la riduzione complessiva dell'erogazione del sostegno al reddito, con l'aumentato peso degli accordi di solidarietà) o che con il Jobs act sono arrivate a completezza (ad esempio, il superamento della mobilità con la Naspi) stanno infatti creando non pochi problemi nella gestione delle vertenze collettive, in un contesto, dove, peraltro, le politiche attive appaiono fortemente deficitarie.

Rider

Il tavolo sui rider, che si è aperto alla vigilia della pausa estiva, non ha finora trovato una definizione puntuale, come viceversa sarebbe utile, anche considerando che nel frattempo le organizzazioni sindacali hanno avuto una interlocuzione con le aziende del settore.